

- **Bilancio con la stampa del semestre presidenziale**
- **Confermata la lotta alla disoccupazione**

PAOLO SOLDINI
paolocarlosoldini@libero.it

«So che i cittadini sono scettici e li capisco: in passato hanno sentito tante chiacchiere, tante promesse. Ma tutta la mia politica, tutta la mia strategia è una mobilitazione perché i francesi abbiano il lavoro. Dobbiamo spezzare la progressione che pare inevitabile verso la disoccupazione. La lotta per il lavoro sarà la priorità dei cinque anni del mio mandato». François Hollande un impegno l'ha mantenuto: in campagna elettorale aveva promesso che se lo avessero eletto ogni sei mesi avrebbe fatto un bilancio pubblico del proprio operato e ieri, con una settimana di ritardo, ha convocato all'Eliseo la stampa e ha spiegato alla Francia come e perché ritiene che «il declino» non sia «il nostro destino». Ha raccontato quello che ha fatto in questi sei mesi e si è difeso dalle accuse di chi dice che è stato poco. Contro l'opinione dei tanti che lo accusano di essere stato incerto, ondivago nella sua azione di governo, di non aver saputo scegliere, di non aver adottato la strategia del cambiamento brutale («ma in economia gli choc vanno evitati»), di essersi lasciato invischiare nelle panie della *politique politicienne* e dei condizionamenti internazionali in materia di crisi del debito, ha rivendicato «verità» e «chiarezza».

OPERAZIONE VERITÀ

La verità di una situazione del paese molto difficile, per rimettere la quale sui binari giusti «ci vorrà tempo», per cui non è giusto dare giudizi ora che siamo praticamente all'inizio. La chiarezza di un rapporto di onestà con l'opinione pubblica: ogni sei mesi mi giudicherete, ma il metro per giudicare la mia iniziativa politica per me sarà se alla fine del mio mandato i francesi staranno peggio o meglio di quando l'ho iniziato.

È una «svolta» quella che François Hollande ha annunciato ieri rispetto alle promesse e agli impegni della campagna elettorale? Qualche giornalista lo ha sostenuto e gliene ha chiesto ragione. Il presidente, però, ha rivendicato la propria coerenza. Il suo mandato – ha ricordato – è iniziato nel segno di tre grandi sfide: la riforma - il «riorientamento» nelle sue parole - dell'Europa, il contrasto



Il presidente francese durante la conferenza stampa all'Eliseo FOTO ANSA

Francia, Hollande rilancia su crescita e lavoro

alla crescita del debito, il recupero di competitività all'economia francese. Su tutti e tre i terreni i risultati non sono mancati e per ulteriori progressi si stanno ponendo le premesse.

Hollande considera un punto di svolta il Consiglio europeo di fine giugno, quando l'ostinazione di chi guardava solo all'austerità di bilancio è stata corretta in buona misura proprio dall'iniziativa francese. Loda i risparmi «a tambur battente» cui si sta applicando il governo Ayrault, ma è soprattutto sulla competitività che si sente impegnato fortemente. Stiamo creando, ricorda, una banca per gli investimenti che potrà finanziare le misure di crescita con gli stessi criteri della Bei. Dall'anno prossimo, poi, l'applicazione di un massiccio credito d'imposta per le imprese permetterà investimenti per almeno una ventina di miliardi. Si garantirà la stabilità degli investimenti che favoriscono le esportazioni. L'Iva verrà aumentata solo dello 0,4%, molto meno di quanto era stato preventi-

vato da Sarkozy. L'istruzione pubblica sarà risparmiata dai tagli e sarà anzi rifinanziata perché solo una formazione migliore porterà più lavoro e maggiore competitività delle industrie francesi.

Si tratta di misure declinate, in buona parte, al futuro, anche se un futuro piuttosto ravvicinato. Ma la linea è tracciata e ha anche una sua radicale chiarezza. Soprattutto nei rapporti con la finanza, «che deve essere rimessa al suo posto». Così entro l'anno – ha annunciato il presidente – verrà approvata una legge che mette ordine nel settore, separando le attività speculative da quelle di finanziamento. I risparmi dei francesi dovranno essere utilizzati per gli investimenti e non messi in pericolo dalle attività speculative. Si tratta di una istanza, la separazione tra finanza d'affari e banche commerciali, che si sta facendo strada in tutte le forze progressiste europee, dalla Spd ai partiti socialdemocratici del nord e del centro Europa ai laburisti britannici ai democratici italiani, e che costitui-

sce uno dei fondamenti comuni dell'iniziativa complessiva della sinistra europea. E anche sulla questione morale e la credibilità delle istituzioni Hollande ha le sue novità da proporre: verrà abolita l'immunità giudiziaria per il presidente della Repubblica e sarà insediata una commissione etica per monitorare il comportamento dei politici.

Ma il segno fondamentale che il presidente francese intende dare al proprio quinquennio è quello di una grande mobilitazione contro la disoccupazione. Si combatterà con tutte le armi: il recupero di competitività, l'istruzione, gli investimenti, programmi mirati. E naturalmente l'iniziativa politica nella Ue. Gli investimenti per il lavoro in Europa sono possibili nonostante la crisi, e anzi sono necessari proprio a causa della crisi. «La mia sola bussola – assicura Hollande cedendo un po' alla retorica – è la giustizia», ma la battaglia per il lavoro non è solo una questione di giustizia sociale. È l'unica speranza per l'Europa.

Tobin tax L'Olanda è pronta all'adesione

L'Olanda sta «seriamente considerando» se aderire alla cooperazione rafforzata Ue sulla Tobin Tax. Lo ha annunciato il ministro delle finanze olandese Jeroen Dijsselbloem ieri all'Ecofin che però ha indicato tre condizioni per portare il suo paese all'adesione. Intanto per il ministro occorre che le risorse non siano utilizzate come risorse proprie per il bilancio Ue. In secondo luogo deve essere garantita la proporzionalità dell'impatto sul sistema finanziario, ma - ha aggiunto - non ve ne deve essere nessuno sui fondi pensione. Ora l'Aja ne discuterà con la Commissione Ue e gli stati membri.

«Se e quando» queste condizioni poste dall'Olanda potranno essere rispettate - aggiunto il ministro Dijsselbloem - «parteciperemo con piacere alla cooperazione rafforzata».

Così all'elenco degli 11 paesi (Francia, Germania, Italia, Austria, Belgio, Grecia, Portogallo, Slovacchia, Slovenia, Spagna ed Estonia) che hanno già aderito si aggiungerà anche l'Olanda.

Ora il Consiglio, dopo il disco verde dell'Europarlamento, deve formalmente approvare la proposta legislativa già presentata dalla Commissione Ue. Da qui l'invito della Germania, che insieme alla Francia ha spinto di più per mettere in piedi la tassa sulle transazioni finanziarie Ue, a «prendere questa decisione il prima possibile», per il Belgio già «entro la fine dell'anno».

Ma Polonia, Gran Bretagna e Malta sono preoccupate dei potenziali «effetti di spill over» che la Tobin tax potrebbe avere sul settore finanziario europeo, e chiedono quindi di risolvere il problema in «modo pragmatico», realizzando studi di impatto che diano assicurazioni in questo senso.

«L'importante è muoversi in modo veloce e andare avanti», ha sottolineato il commissario alla fiscalità Algirdas Semeta, ribadendo che la Ftt non danneggerà il mercato interno Ue.

Spagna, non solo El País paga il prezzo della crisi

- **Licenziati 129 giornalisti del quotidiano**
- **Tagli nell'editoria con la nuova legge sul lavoro**

CLAUDIA CUCCHIARATO
BARCELONA

La brutta notizia è che i 129 giornalisti licenziati del giornale più venduto di Spagna non sono gli unici. Si calcola che da quanto è entrata in vigore la riforma del mercato del lavoro (a fine febbraio scorso) in Spagna hanno perso il posto almeno un migliaio di professionisti della comunicazione. Nel 2012 hanno chiuso decine di riviste, mezzo centinaio di radio e televisioni locali e almeno quindici quotidiani. Tra questi, il più grosso, con 130 giornalisti in nomina, il quotidiano vicino al Partito Socialista, *Público*, che ha chiuso i battenti a marzo, pochi giorni dopo l'approvazione delle nuove misure sul «licenziamento facile». Durante le vacanze di Natale precedenti aveva dismesso il giornale gratuito *ADN*: 75 giornalisti che sono almeno riusciti a scuire un indennizzo pari a 35 giorni per ogni anno di lavoro. E pochi mesi prima aveva dichiarato bancarotta un altro dei gratuiti più diffusi del paese, *Metro*, con 83 professionisti mandati a casa da un giorno all'altro. Alla tragedia della crisi economica si unisce la fa-

tales situazione del settore, con perdite nelle vendite e nelle inserzioni pubblicitarie che arrivano all'70% rispetto al 2008.

I giornalisti di El País non sono gli unici, non sono i primi (dal 2008 a oggi, calcolano i sindacati del settore, sono stati licenziati più di 8.000 impiegati dei media spagnoli), e purtroppo non saranno gli ultimi. Oltre agli ulteriori 1.200 licenziamenti che dovrebbe portare a termine in tutto il mondo il gruppo Prisa, editore de *El País* e di molte altre testate (tra radio, tv, case editrici, ecc), ci sono altre decine di editori che meditano, in questi mesi, di ricorrere allo strumento dell'ERE (piano di licenziamento collettivo) per sanare i bilanci in rosso. Uno tra tutti, forse il prossimo, il caso de *La Voz de Asturias*, di proprietà della multinazionale Mediapro (proprietaria di quel che resta del sito di *Público*, una tv nazionale, case di produzione cinematografiche e quant'altro), che a marzo ha licenziato il 50% della redazione e starebbe ora, di nuovo, alla canna del gas.

«Non è un caso», dice Fabián Nevado, del Sindicat de Periodistes de Catalunya, «che da quando il Partito Popola-



La sede del quotidiano El País a Barcellona FOTO ANSA

re ha approvato la riforma del mercato del lavoro si siano moltiplicati i piani di licenziamento collettivo nei mezzi di comunicazione. Siamo il settore più danneggiato dalla crisi, dopo quello della costruzione». E la dimostrazione sta nel modo in cui la stessa Prisa ha gestito tutta la spinosa questione dello «Stato di crisi» negli ultimi mesi. Di fatto, *El País* (il quotidiano più famoso e più venduto in lingua spagnola) non ha mai registrato perdite in fatturato. L'Espediente de Regulación de Empleo (ERE) è stato presentato da Prisa sulla base di una previsione di perdita per il biennio 2012-2013. Quello che potrebbe a molti sembrare un'anomalia è

esplicitamente permesso proprio dalla nuova legge del lavoro. E ha scatenato un putiferio. «È una grande truffa», continua Nevado, «perché si fa ricadere sui lavoratori tutto il peso di una gestione evidentemente fallimentare dell'azienda».

È proprio la gestione poco oculata delle risorse del gruppo Prisa (un colossale, incontrollabile e progressivo indebitamento frutto di acquisizioni di media, soprattutto in America Latina, fallimentari) ad essere nel mirino del comitato di redazione de *El País*, che da metà ottobre mantiene un aspro conflitto con la direzione del quotidiano. A fine ottobre i redattori hanno chiesto il

licenziamento del direttore, Javier Moreno, e del presidente di Prisa, José Luis Cebrián, accusati di percepire stipendi milionari (attorno ai 4 milioni all'anno il primo e addirittura di 13 milioni il secondo), oltre a minacciare i giornalisti che avevano assecondato lo sciopero di firme indetto l'8, il 18 e il 19 ottobre. Le minacce sono aumentate in modo proporzionale nelle settimane successive, fino a portare la redazione a indire tre giorni di sciopero tra il 6 e l'8 novembre. Nonostante abbiano scioperato il 95% dei lavoratori, il quotidiano è arrivato in edicola la settimana scorsa, sebbene con un formato molto ridotto. E solo domenica, in un lungo editoriale non firmato, la direzione ha dato ai lettori la sua versione dei fatti. Ma soprattutto, nonostante le proteste e nonostante il clamore che tutta la vicenda ha generato sui social network (#NoalEredelPaís è stato trending topic per diversi giorni consecutivi), 129 giornalisti dell'unico quotidiano di sinistra rimasto in Spagna hanno, sabato scorso, ricevuto la notizia del loro licenziamento via e-mail. Tra loro, firme storiche come Javier Valenzuela, Manuel Cuellar, Ramón Lobo o (ma di lui si sapeva, visto che da anni denuncia l'irresponsabile gestione dell'azienda) l'ex corrispondente da Roma, Londra, New York e Gerusalemme, Enric González.